

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2025

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su *Il loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza*, Roma, Fazi Editore, 2025

di Francesca Angiò

Dopo aver conosciuto, poco prima del 7 ottobre 2023, le difficilissime condizioni di vita dei palestinesi in un campo profughi attraverso l'efficace libro di Susan Abulhawa, *Ogni mattina a Jenin*, ho letto in questi giorni il volumetto *Il loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza*.

La scelta di pubblicare il testo arabo con accanto la traduzione italiana di alcune significative poesie composte dai palestinesi di Gaza dopo il 7 ottobre 2023 ha consentito anche a chi, come me, non ha studiato l'arabo, di conoscere, questa volta, la voce della sensibilità con cui poeti e poetesse hanno saputo e voluto esprimere l'esperienza ancor più terribile del periodo che stanno vivendo e la volontà di resistenza del popolo palestinese.

La prefazione (pp. IX-X) è dello storico israeliano Ilan Pappé, principale esponente dei 'nuovi storici' impegnati a fare chiarezza nella storia dello Stato di Israele oltre la propaganda.

Nell'introduzione, *Una casa di versi* (pp. 5-11), di Antonio Bocchinfuso, Mario Soldaini e Leonardo Tosti, si chiarisce opportunamente che «il sostantivo *bayt*, in arabo come in ebraico, significa al tempo stesso il *verso* poetico e la *casa*» (p. 6). La casa è la misura della letteratura palestinese, «dimensione della stessa mancanza». Completano il volume due interventi. Il primo – del giornalista americano vincitore del premio Pulitzer Chris Hedges, che da anni si occupa del Medio Oriente – *Lettera a Refaat Alareer* (pp. 117-127), comprende anche la citazione di splendidi e altamente significativi versi del poeta, nato nel 1979 e ucciso da un missile israeliano nel dicembre 2023, così come nell'ottobre 2023 era stata uccisa Heba Abu Nada, nata nel 1991, i soli due poeti non viventi le cui poesie costituiscono il volume. L'altro, di Susan Abulhawa, è il *Discorso alla Oxford Union*, tenuto il 28 novembre 2024 a questa associazione studentesca (pp. 128-135).

Al di là del valore poetico dei singoli componimenti presentati, si tratta dunque della testimonianza immediata di una vita vissuta con sofferenza per sé, per i propri figli, per tutti i bambini, in presenza della morte che incombe, ma a cui non si può smettere di dedicare l'energia che viene unicamente dalle parole, forma di resistenza di cui è sentita la grande importanza. Alle parole è affidato il messaggio di grande intensità che scaturisce dal coraggio e dall'aspirazione alla libertà che emana da tutti i versi.

Commuove soprattutto leggere versi scritti da chi è stato, poco dopo, vittima di un bombardamento, da chi è stato a lungo in prigione, in isolamento, da chi ha sperimentato la vita in un campo profughi o sotto una tenda, da chi ha assistito alla fine di persone care, da chi è affamato, da chi sa che sta

sopravvivendo perché sente ancora il suono del razzo, il suono della morte che sta arrivando (Heba Abu Nada, p. 71). Ancora di più commuove il sogno di un cambiamento che permetta di godere della libertà, parola di cui Haidar al-Ghazali, tra l'altro l'autore del verso dal quale è stato tratto il titolo del libro (p. 97), scrive (p. 89, poesia del 16 gennaio 2024):

*L'ho cercata nei dizionari
ma non ne ho capito il significato.
Non l'ho vista nel blu del cielo,
come dicevano,
la libertà per cui moriamo
non l'abbiamo mai sentita.*

Un motivo del tutto diverso, di tragica attualità, troviamo in un'altra sua poesia, del 29 gennaio 2024 (p. 91):

*La bambina il cui padre è stato ucciso
mentre portava un sacco di farina
sulla schiena
continuerà a gustare
il sangue di suo padre
in ogni pane.*

E ancora (p. 109, poesia del 26 agosto 2024):

*Ti hanno uccisa come si uccidono le farfalle,
e l'alba ha pregato per te,
poiché da una fossetta sulla tua guancia sorge il giorno.
Ti hanno uccisa, affinché l'aurora non torni mai più,
affinché restiamo al buio, senza vedere.
Hanno detto che minacciavi il paese
con una cintura esplosiva in vita.
Solo io
sapevo
quanto amavi
le cinture di rose.*

Vorrei concludere con i versi di Marwan Makhoul (p. 55):

*Per scrivere una poesia non politica,
devo ascoltare gli uccelli,
e per sentire gli uccelli
bisogna far tacere gli aerei da caccia.*

Queste citazioni non esauriscono certo la straordinaria e sconvolgente bellezza delle poesie, che ogni lettore saprà riconoscere secondo la propria sensibilità, nella varietà dei temi trattati, nella sincerità delle singole voci, nelle differenze di tono, nel modo particolare con cui ciascuno ha

vissuto e ricreato nella scrittura la propria esperienza umana, suscitando emozioni che solo la vera poesia sa concedere.

Non mi resta che augurare al volumetto, di cui tra l'altro, per ogni copia venduta, 5 euro saranno devoluti ad Emergency, l'attenzione del «mondo indaffarato» (Marwan Makhoul, p. 45), che permetta di cogliere e condividere la sofferenza del popolo palestinese.